

BLU

Infinito Futuro

“Il nero che si schiarisce – scriveva Goethe – diviene blu”, attribuendo a questo colore aspetti di debolezza, lontananza, attrazione e freddezza.

Questo però varrebbe solamente per delle precise gradazioni, quelle tendenti al verde, sostiene autorevolmente Luscher.

“Il blu equivale a quiete, ma non è freddo”.

Il blu non aggredisce, né trasgredisce; risulta rassicurante e dà il senso della riunione, dell’ospitalità. Esiste comunque una notevole diversità tra l’effetto esercitato dal blu scuro, profondo, frenato, costruttivo, e quello procurato dal celeste chiaro nostalgico, misterioso, accogliente.

“Quanto più il blu è profondo – scrive Kandinsky – tanto più fortemente

richiama l’uomo verso l’infinito, suscita in lui la nostalgia della purezza, ed, in ultima analisi, del sopransensibile”.

L’allusione all’infinito vale sia nella dimensione spaziale che in quella temporale, per diventare così il colore dell’eternità e dell’immortalità.

In passato, per i latini fu un colore invisibile e sospetto, in quanto, secondo Ovidio, impiegato dai barbari per nascondere la propria canizie e, per Plinio, perché ornamento delle donne di Britannia nel corso dei loro riti orgiastici.

Cesare e Tacito riportavano inoltre che Celti e Germani, per intimidire i nemici, si tingevano il corpo con il *glastum*, estratto da una pianta, il guado.

Tanta avversione romana per questo colore venne trasferita sul piano linguistico da un completo ostracismo nei suoi confronti, tant'è vero che i termini odierni per definirlo derivano dal tedesco *blau* o dall'arabo *azraq* o *lazaward*.

Eppure la lingua, a tal proposito, più ricca di riferimenti semantici sembra essere quella francese, la quale, tra i suoi modi di dire, annovera “*des bleus*”, la tuta, la “*grande bleue*”, il Mediterraneo; “*en voir des bleues*”, sta per “vederne delle belle”, “*contes bleus*” per i racconti di fate, “*petit bleu*” per il telegramma e per il bicchiere di vino (che pure è rosso), ecc. Il celeste cominciò ad imporsi forse con l'avvento del Cristianesimo, in contrapposizione a ciò che è terreno, e quindi spirituale, e di pertinenza divina.

Appunto per questo, Friedrich Nietzsche definì “monoteistici” gli azzurri, ed i viola, che sopraggiunsero dopo i colori “primitivi”, e pertanto ritenuti “politeistici”, quali bianco, nero, e rosso.

Nel tempo divenne sempre più un colore prezioso, dato anche che i contratti medioevali e rinascimentali lo richiedevano soltanto se ricavato dalla pietra lapislazzuli.

Dal XII secolo viene considerato un colore aristocratico ed appare nella vita sociale su stemmi e bandiere.

In araldica fu considerato il colore della lealtà, cosicché, nella metafora dell'amor cortese, non è soggetto a

tentazione. Di blu viene rivestito il leggendario Re Artù.

Associato allo smalto oro contraddistingue invece il comando, la dignità, il rango. Tali simboli di sovranità saranno abbinati nei distintivi degli imperatori medievali e ricompariranno nel blasone dei re francesi, con i fiordalisi d'oro in campo blu.

Recentemente sembra essere stato assunto quale allegoria di una nuova era, alludendo ad un futuro prossimo carico di potenzialità.

Pertanto momenti importanti dell'arte moderna sono stati “il bagno di blu” degli impressionisti ed il periodo blu del giovane Pablo Picasso. Ma, nell'arte, il primo trionfo di questo colore si era già avuto con Vermeer, il pittore che ne fece risplendere la tonalità con tocchi di bianco.

Kandinsky annotava che “l'azzurro è simile ad un flauto; il blu scuro somiglia al violoncello e, diventando sempre più cupo, ai suoni meravigliosi del contrabbasso; nella sua forma profonda, solenne, il suono del blu è paragonabile ai toni gravi dell'organo”. E questa similitudine sembra rievocare le sinestesie del “*clavier à lumières*” (tastiera a colori) di Aleksandr Nikolaevic Skrjabin.

In ambito letterario, Rimbaud attribuiva il blu alla vocale O, una figura rotonda e piena, materna, analoga al contenitore panciuto del “*Vas*